

Il lutto

Addio a Ribuffo alla sua arte di gallerista e alla sua fede negli artisti

ADDIO A RIBUFFO E ALLA SUA ARTE DI GALLERISTA

Brunella Torresin



Pasquale Ribuffo

È inimmaginabile non rivedere più Pasquale Ribuffo alla prossima edizione di Arte Fiera, che aveva contribuito a fondare, non rivederlo ad ArtVerona, che si apre oggi, né rivederlo nella sua galleria de Foscherari. Pasquale Ribuffo, portato via da un infarto alla sua famiglia, alla moglie Valeria, e alla grande famiglia dell'arte era molto più di un gallerista, o meglio, era un gallerista nella sua espressione più piena: una passione divorante, animata dal coraggio, dal sentimento dell'amicizia, dall'energia, dal rigore, dalla generosità, da arrabbiature che passavano, e tornava il sereno.

La sua fede totale nell'arte contemporanea ha profondamente influenzato le vicende degli artisti, delle idee e della cultura, non solo a Bologna. Fin dagli esordi dell'impresa avviata nei primi anni Sessanta con Franco Bartoli, fin da quell'anno, il 1968, quando la de Foscherari ospitò, o meglio intuì, la nascita dell'Arte Povera. Resta un quaderno in bianco e nero, in copertina i nomi di artisti che di lì a poco sarebbero diventati i maggiori: Anselmo, Boetti, Ceroli, Fabro, Kounellis, Merz, Paolini, Pascali, Piacentino, Pistoletto, Prini, Zorio, e la curatela di Germano Celant, soltanto uno dei critici d'arte che in Ribuffo hanno trovato una sponda, un complice, un catalizzatore. Scomparso Franco Bartoli, erano al suo fianco il figlio di Bartoli, Bernardo, e poi i suoi stessi figli: Elena e Francesco. Un secondo filone era rappresentato dalla Pop Art, nella sua declinazione italiana, a iniziare dai lavori di Concetto Pozzati. Non è mai venuto meno al dialogo, a quegli artisti Ribuffo è rimasto legato, man mano ampliandone la platea - Iori, Marisaldi, Manai, Liliana Moro, un irregolare sublime come Germano Sartelli - trasformando la galleria, che aveva spostato da via Goidanich in via Castiglione 2, in una scena aperta. E non solo la galleria:

dobbiamo a Pasquale Ribuffo le due installazioni permanenti di Claudio Parmiggiani in San Giorgio in Poggiale, commissionate da Genus Bononiae: la biblioteca dipinta con il fumo e la caligine sulle pareti dell'abside e "Giordano Bruno", la catasta di libri incendiati, sovrastati da una campana, al centro. Sabato scorso era in galleria, inaugurava la mostra, la prima in Italia, di due fotografi spagnoli, Angel Albarran e Anna Cabrera. C'erano la sua umanità, il suo calore. Era ripresa la stagione espositiva, ed era rientrato a Bologna da Scilla. A Scilla, sullo Stretto, dov'era nato 78 anni fa, aveva il suo buon ritiro, pescatore e cuoco straordinario. Da Scilla a Bologna, la sua vita è stato un viaggio ammirevole, di cui gli siamo grati, perché ce ne ha reso parte, lungo la dorsale quasi intera, accidentata, di un paese che ha amato senza risparmiarsi, e che oggi, più povero, lo piange. I funerali mercoledì alle 10 nella chiesa dell'Annunziata a Porta San Mamolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

